Il ministro americano della Difesa di fronte alla realtà vietnamita

McNamara non riesce ad avvicinarsi alle basi USA sotto il fuoco del FNL

Dichiarazioni grottescamente ottimistiche del ministro e drammatiche ammissioni dei generali - Il «conteggio dei cadaveri» gonfiato in modo assurdo mentre il FNL aumentava le proprie forze del «cinquemila per cento» - Sei aerei USA abbattuti

SAIGON, 9 luglio

Il ministro americano della Difesa McNamara, che si tratterrà ancora due giorni nel Vietnam del Sud, ha visitato oggi le basi americane nella parte settentrionale del Paese, recandosi a quella di Phu Bai. Ma, segno dei tempi, non ha potuto avvicinarsi al 17° parallelo nè recarsi alla base di Dong Ha, che aveva invece tranquillamente visitato nel corso della sua ultima visita. Ha dovuto contentarsi di osservare la zona da otto chilometri di distanza, dall'alto di un elicottero, scortato a sua volta da quattro elicotteri da combattimento e da quattro caccia supersonici. La zona era infatti trasformata in un autentico inferno — nel quale nelle ultime 24 ore sono andati perduti 200 americani tra morti e feriti — mentre la stessa base di Dong Ha, dove ieri era stato centrato dalle artiglierie del FNL un posto di comando, era sottoposta ad un continuo martellamento che aveva distrutto o danneggiato in pochi minuti undici elicotteri.

Di fronte a questa situazione, McNamara, che a Phu Bai ha parlato coi giornalisti, ha fatto alcune dichiarazioni grottescamente ottimistiche, affermando che grazie alla presenza dei «marines» i vietnamiti hanno «*dovuto*» spostare le loro forze dalla parte meridionale a quella settentrionale del Vietnam del Sud, «*in questo posto dimenticato da Dio vicino alla zona smilitarizzata*», pagando «*un prezzo altissimo*».

I giornalisti americani, cinicamente, gli hanno fatto osservare che anche i «marines» «*pagano un duro prezzo*» e McNamara ha risposto che «*anche il nemico subisce forti perdite e comunque ritengo che non sarà in grado di mantenere ancora per molto la sua attuale pressione nel settore*».

Il tono dei comandanti dei «marines» è stato molto meno ottimistico. Il generale Cusham ha sottolineato che l'artiglieria ed i razzi vietnamiti «*hanno ucciso molti dei nostri uomini*» e costituiscono un serio problema «*nonostante il dominio del cielo da parte della nostra aviazione*».

L'*Associated Press* commenta a questo proposito: «*I mezzi più moderni escogitati per localizzare i tortuni nord-vietnamiti, come gli apparecchi a raggi infrarossi montati sui ricognitori, radar speciali e apparecchi fotografici con obiettivi ad altissimo potere risolvente, hanno fatto tutti mediocre prova. Il numero delle perdite tra i "marines" è superiore al previsto, e parecchi reparti entrano in azione con effettivi ridotti. Vi sono stati casi di compagnie di "marines" entrate in azione con 85 anzichè 187 uomini. Di fronte a questa situazione, i militari stanno facendo pressione per l'invio di altri uomini nel Vietnam*».

Questo dispaccio offre un quadro della situazione più vicino alla verità di quanto non facciano i comunicati ufficiali di Washington, sempre pronti a dare notizia di sensazionali vittorie americane che non trovano poi rispondenza nei fatti. Un inviato della stessa *Associated Press* affermava ieri che «*in privato, qui sul posto ed a Washington, ufficiali superiori americani manifestano dubbi* (sulle cifre delle perdite vietnamite). *Un generale di stanza a Saigon riduce sempre almeno della metà i bilanci delle perdite che gli vengono presentati... A volte il conto dei cadaveri nemici aumenta man mano che sale la scala gerarchica, dall'annuncio radio dal posto della battaglia al battaglione, alla brigata e poi alla divisione. Un consigliere americano ha scritto all'*Associated Press *a proposito di un dispaccio che riferiva cifre ufficiali relative ad una operazione alla quale egli aveva partecipato: "Se tutte le nostre 'vittorie' sono riferite con altrettanta precisione, capisco meglio come le unità 'vietcong' possano subire delle perdite che spesso le decimano e tuttavia continuare a combattere con efficacia". In realtà, i responsabili militari americani, compreso il generale Westmoreland, confessano di non poter spiegare come l'avversario subisca queste perdite e poi possa tornare in forze sul lo stesso campo di battaglia nel giro di qualche settimana soltanto*».

Pochi, afferma l'*AP*, contestano il fatto che le perdite vietnamite siano superiori a quelle americane (evidentemente, c'è anche chi lo contesta) «*ma molti si chiedono come, in queste condizioni, il "Vietcong" abbia potuto, tra il 1960 e il 1967, aumentare i propri effettivi del cinquemila per cento*».

Questa situazione spiega dunque perchè McNamara abbia dedicato la sua attenzione, come viene riferito, anche al problema di come venga effettuato il «*conteggio dei cadaveri*» nemici che, se venisse preso alla lettera, avrebbe già portato all'annientamento di tutti gli avversari, moltiplicati per varie volte.

McNamara ha anche insistito molto sulla «*piena utilizzazione*» degli effettivi presenti nel Vietnam, come alternativa all'invio di rinforzi che inciderebbero pesantemente sul bilancio americano (per almeno altri 10 miliardi di dollari) e sulle riserve, che dovrebbero essere mobilitate. Aveva soprattutto in mente la piena utilizzazione dei 600.000 soldati di Cao Ky. Ma a questo proposito si ta notare che si tratta di soldati-fantasma. *Le Monde* riferisce: «*Eccetto che in qualche rara unità di rangers e di paracadutisti — che rappresentano solo qualche migliaio di uomini — la disciplina è inesistente, i resoconti delle operazioni truccati, mentre in certe unità gli ufficiali si appropriano di una parte del soldo dei loro uomini che, dal canto loro, saccheggiano i villaggi*».

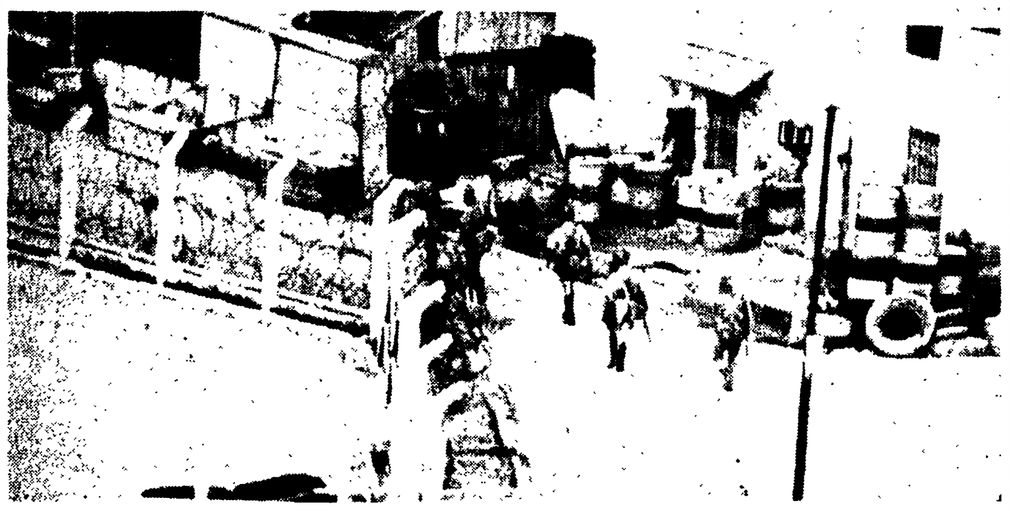
Mai, nelle sue otto precedenti visite al Vietnam, McNamara si era trovato di fronte ad una realtà tanto disastrosa. Le uniche alternative che i generali gli presentano sono: aumento dei soldati americani a 600.000, invasione del Laos con unità collaborazioniste; invasione «limitata» del Nord per cercare di eliminare le artiglierie nord-vietnamite che battono le posizioni dei «marines» al Sud.

Nelle ultime 24 ore vi sono state sul Nord 96 incursioni, di cui molte alla periferia di Haiphong. Radio Hanoi ha annunciato che 6 aerei USA sono stati abbattuti e molti piloti catturati.

Si acuisce la tensione tra inglesi e cinesi

Sanguinose repressioni: tre morti a Hong Kong

Dura protesta del governo di Pechino per il massacro di sabato



HONG KONG — Una strada del villaggio di Sha Tau Kok, al confine con la Cina popolare. A destra, nel settore inglese, poliziotti armati sono in perlustrazione. (Telefoto ANSA)

HONG KONG, 9 luglio

Tre persone — due civili cinesi e un poliziotto — sono rimasti uccisi oggi nel corso di un nuovo grave incidente avvenuto ad Hong Kong. Un portavoce del governo della colonia britannica ha dichiarato che una pattuglia di polizia ha aperto il fuoco quando, a circa tre chilometri dal centro della città, è stata circondata da un gruppo di circa 150 cinesi che avevano bloccato il traffico e stavano distribuendo volantini. Il poliziotto sarebbe stato ucciso perchè colpito da un gancio da scaricatore portuale. I due civili sono stati uccisi dal fuoco degli agenti. Numerose persone sono state ricoverate in ospedale. Altri interventi repressivi sono segnalati in diverse zone della colonia.

Il governo cinese ha presentato una dura protesta alla Gran Bretagna per i gravi incidenti verificatisi ieri sul confine della colonia, che sono costati la vita a sei persone.

La nota di protesta, consegnata dal viceministro degli Esteri cinese all'incaricato di affari inglese, rileva che la sparatoria si è iniziata dopo che gli abitanti del villaggio cinese di confine di Sha Tau Kok (presidiato da truppe mercenarie *Gurka*) avevano tenuto una manifestazione antibritannica, in territorio cinese. Mentre i cinesi tornavano alle loro case, poliziotti armati e squadre anti dimostranti inglesi «*hanno attuato con premeditazione una sanguinosa repressione, lanciando bombe lacrimogene ed aprendo il fuoco sui cittadini cinesi*».

«*Le guardie di frontiera* — dice il documento di Pechino — *hanno sparato colpi di avvertimento contro tali atrocità e provocazioni da parte britannica. Ignorando completamente questi moniti, i poliziotti e le squadre anti-dimostranti delle autorità inglesi ad Hong Kong hanno continuato a sparare sui dimostranti uccidendone sei e ferendone otto*».

Il governo cinese chiede pubbliche scuse da parte della Gran Bretagna, l'immediata punizione dei colpevoli, il pagamento di un indennizzo alle vittime, una garanzia contro il ripetersi di incidenti del genere e la liberazione dei cinesi arrestati nel corso di un altro incidente avvenuto nel giugno scorso a Sha Tau Kok.

La protesta è stata respinta da parte inglese, così come da parte cinese è stato respinto un analogo passo inglese.

Parigi

Kossighin alla TV: «Situazione grave»

Importante il ruolo dell'ONU - Il premier sovietico nega che URSS e USA possano da sole risolvere i gravi problemi sul tappeto senza la partecipazione di tutti gli altri Paesi Il ritiro delle forze di aggressione USA dal Vietnam è la sola via d'uscita possibile

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 luglio

In una intervista in esclusiva concessa all'inviato della radio-TV francese a Mosca, Kossighin ha affermato che la situazione mondiale è «*assai grave*» e che i problemi internazionali non possono essere risolti attraverso incontri sovietico-americani, vale a dire tra le due grandi potenze, ma che devono essere regolati grazie all'intervento di tutti i popoli, grandi e piccoli. L'incontro di Glassboro, Vietnam, Medio Oriente, coesistenza pacifica, rapporti con la Francia di De Gaulle, sono gli altri punti chiave di queste importanti dichiarazioni di Kossighin al giornalista francese.

«*Sono d'accordo con l'opinione di De Gaulle* — ha affermato Kossighin all'intervista — *che la situazione internazionale è attualmente assai grave. Questa situazione obbliga i dirigenti di tutti i Paesi a prendere ogni misura necessaria per ricercare le vie che conducono alla distensione internazionale e al mantenimento della pace nel mondo. E' questa ricerca che ci ha ispirati nel corso degli incontri che noi abbiamo avuto con i dirigenti francesi*».

Kossighin ha quindi riaffermato la fiducia dell'URSS nella capacità dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a proposito della crisi del Medio Oriente «*perchè tutte le nazioni vi sono rappresentate*» e sono tutte le nazioni che assumono le responsabilità fondamentali per il mantenimento della pace. «*E' per questo che noi siamo convinti che, presto o tardi, le Nazioni Unite dovranno adottare una risoluzione che condanni l'aggressione di Israele contro gli Stati Arabi, che domandi il ritiro delle forze israeliane dal territorio arabo invaso, in quanto i popoli non accettano l'aggressione, anche se certi governi la tollerano*».

«*Per ciò che concerne il Consiglio di sicurezza* — ha proseguito Kossighin — *noi prenderemo tutte le misure necessarie perchè, anche in questo organismo, l'aggressione israeliana sia condannata; perchè il Consiglio di sicurezza assicuri il ritiro delle truppe israeliane. Esso deve portare a termine questa missione, che è una missione che gli incombe*».

In quanto alla domanda del giornalista su una possibilità di negoziati tra Israele e gli Stati arabi, Kossighin ha eluso la questione affermando brevemente che «*si tratta di un problema che concerne le nazioni arabe e solo gli arabi devono rispondere a tale problema*».

Per il Vietnam, Kossighin si è mostrato risoluto, e le sue dichiarazioni hanno tono e sostanza diversi da quelli che egli rese a Parigi dopo l'ultimo incontro con De Gaulle.

«*E' assolutamente chiaro che la fine della guerra nel Vietnam dipende dal governo americano* — ha detto il Presidente sovietico —. *La guerra cessera con il ritiro delle truppe americane dal Vietnam. Non vi è altra soluzione. Questo ritiro permetterà al popolo vietnamita di risolvere esso stesso i propri problemi. Non esiste che una sola via di uscita* — ha insistito Kossighin — *una via di uscita che consiste nella partenza delle truppe americane dal Vietnam perchè il Vietnam regoli da solo i suoi problemi, perchè i suoi problemi nessun altro Paese sarà in grado di risolverli*».

In quanto all'incontro di Glassboro e alla valutazione che Kossighin da sulla possibilità che le grandi questioni internazionali possano essere risolte dai due supergrandi, egli ha risposto al giornalista: «*Considero come erronea questa opinione, secondo la quale i grandi problemi internazionali possono essere regolati tra le due grandi potenze. Essi debbono essere regolati da tutti i popoli, da tutti i Paesi grandi e piccoli, ed è per questo che noi non abbiamo fiducia in un accordo che si verifichi fra i due grandi; noi abbiamo fiducia nelle Nazioni Unite dove sono rappresentanti tutti i Paesi. Lo obbligo di regolare i problemi internazionali spetta ad esse*».

Kossighin ha quindi fatto l'elogio della politica di coesistenza pacifica, che egli ha definito «*un principio permanente della politica estera dell'URSS*». E il presidente sovietico ha affermato in merito quanto segue: «*Questo principio è stato confermato nel corso del XXIII congresso del partito. E' uno dei principi essenziali della nostra politica e noi non ci proponiamo di cambiarlo in quanto è la sola possibilità di mantenere la pace sulla Terra, almeno sintanto che esistono due sistemi sociali differenti. E noi siamo fermamente attaccati ad una politica di pace*».

In risposta ad un'altra domanda, inerente alla reazione dei cittadini sovietici agli avvenimenti nel Vietnam e nel Medio Oriente, Kossighin ha affermato che il popolo sovietico «*comprende assai bene il senso dell'attuale situazione*», anche perchè «*un plenum del C.C. che ha avuto luogo recentemente, consacrato agli avvenimenti del Medio Oriente, ha approvato all'unanimità la politica del governo, una politica che mira a risolvere questi problemi acuti, a condannare le forze di aggressione tanto nel Vietnam quanto nel Medio Oriente*».

Maria A. Macciocchi

Dalla prima

Cairo

mente il problema (a cui spingono tutte le forze di sinistra dall'Atlantico al Golfo Persico) di imprimere al mondo arabo un nuovo impulso rinnovatore, che acceleri e approfondisca le trasformazioni politiche e sociali: in breve che liberi i popoli dalle pesanti bardature feudali monarchiche, colonialiste, neocolonialiste, che pesano su gran parte degli Stati arabi.

Come conciliare tale impulso rivoluzionario (che in ogni caso è già nei fatti) con la necessità di assicurare tatticamente un minimo di unità fra repubbliche e monarchie, fra Stati progressisti e Stati reazionari? Ecco una delle questioni più delicate che senza dubbio Boumedienne e Nasser affronteranno.

Da Tel Aviv giungono notizie inquietanti. La stampa non si limita ad accusare l'Egitto di essere responsabile degli scontri sul Canale di Suez, cosa scontata, ma minaccia apertamente nuovi attacchi in grande stile. Le truppe israeliane «*saranno costrette ad adottare misure necessarie per proteggere se stesse e la posizione di Israele, cosa che può arrecare soltanto nuovi lutti e nuove umiliazioni all'Egitto*», scrive il *Jerusalem Post*. «*La lotta politica sta cominciando solo adesso e continuerà probabilmente con musica militare sullo sfondo*», gli fa eco il *Haaretz*. Il più minaccioso di tutti è il *Maariv*, che scrive: «*La chiave della pace è nelle mani dell'Egitto, se esso si astiene dal provocare incidenti, ma è anche nelle mani di Israele se esso decide di ridurre al silenzio, una volta per tutte, i provocatori*».

In un'intervista concessa al settimanale *Der Spiegel* che apparirà domani nelle edicole, il primo ministro israeliano Levi Eshkol afferma che «*Israele non è affatto disposto a rinunciare alla città vecchia di Gerusalemme e alla regione di Gaza*».

Vietnam

lunghi anni negli USA e attualmente insegnante all'Istituto di studi economici dell'Università di Stoccolma. «*Se noi protestiamo contro la guerra americana nel Vietnam* — egli ha detto — *lo facciamo perchè siamo spinti a ciò dalla nostra coscienza. Noi valutiamo ciò che le truppe americane, per ordine del loro governo e sino ad oggi con la approvazione di una larga maggioranza della popolazione USA, stanno facendo contro un popolo poverissimo in un Paese sottosviluppato, un orrore morale senza paralleli nella storia*».

Il prof. Myrdal ha tenuto oggi il discorso conclusivo della conferenza, presente anche il ministro svedese dei Trasporti. Un tentativo di gruppetti di estrema destra di screditare il convegno — accusando gli organizzatori, cioè la «Società svedese per la pace e l'arbitrato» di essersi fatta «strumento dei comunisti» — è così naufragato nel modo più misero.

Prima di chiudere ufficialmente la conferenza sono stati chiamati alla presidenza i rappresentanti dei due Vietnam. Questi a loro volta hanno invitato la delegazione americana. Calorose strette di mano, tra applausi scroscianti, hanno confermato, come ha dichiarato al microfono un esponente vietnamita, che tra i popoli del Vietnam e degli Stati Uniti non ci sono contrasti.

Per quanto riguarda il futuro, la conferenza ha deciso all'unanimità di dar vita a un comitato permanente che avrà i seguenti compiti: scambio di informazioni e dei piani di attività delle varie organizzazioni e Paesi; una più stretta collaborazione internazionale e un allargamento della campagna contro la guerra nel Vietnam, raccolta dei mezzi finanziari necessari per la sua attività.

Il convegno ha invitato tutte le organizzazioni e i Paesi aderenti a dar vita a manifestazioni di massa il 20 luglio prossimo, anniversario della firma degli accordi di Ginevra, e il 21 ottobre, giorno in cui è prevista in America una grande marcia su Washington.

In due documenti sono contenuti i suggerimenti per l'ampliamento e l'ulteriore sviluppo del sostegno morale e soprattutto materiale al popolo vietnamita.

Il «Gruppo di lavoro parlamentare» ha anche suggerito di organizzare incontri tra deputati e senatori di vari Paesi e membri del Congresso americano «*per cercare le migliori possibilità di raggiungere una pace che assicuri l'indipendenza al popolo vietnamita*».

Intervenendo nella seduta del gruppo, la senatrice Tullia Carettoni ha messo in rilievo come nel Parlamento italiano l'azione per la pace nel Vietnam sia costante e incisiva, collegata al movimento delle masse. Essa ha ricordato le note affermazioni al Senato del ministro degli Esteri, Fanfani, le conseguenti inquietudini nella compagine governativa e le dimissioni dell'ambasciatore Fenoaltea. Il gruppo, su suggerimento del senatore Luciano Mencaraglia, ha quindi espresso la solidarietà dei parlamentari presenti ai parlamentari della Repubblica democratica del Vietnam e ai delegati del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam.

Dal canto suo il «Gruppo di lavoro scienziati, insegnanti e medici» si è appellato ai colleghi di tutto il mondo a rifiutarsi di partecipare ai lavori di ricerca per «*lo sviluppo e l'uso dei nuovi tipi di armi, comprese le armi biologiche e chimiche, che sono in contrasto con la loro etica scientifica, medica e umana*».

Come «traditore di tutta l'Africa»

Per Ciombè si prepara una «Norimberga africana»?

Rivelazioni sulla collusione fra l'ex capo secessionista e il regime di Salazar

SERVIZIO

ALGERI, 9 luglio

Nuovi particolari si sono appresi ad Algeri sulla complicata faccenda del rapimento di Moise Ciombè. Risulta intanto da fonte sicura che il passeggero dell'aereo ferito dal presunto Bodenam è uno dei due ispettori di polizia che la Spagna aveva fornito a Ciombè come guardia del corpo. Non si sa se sia Louis Meana oppure Santiago Gonzales. Il poliziotto avrebbe tentato di reagire ed è verso di lui (e non verso il pilota) che Bodenam avrebbe sparato, in basso, colpendolo al piede. Comunque i due poliziotti spagnoli sarebbero stranei al rapimento e vengono considerati fin da adesso come posti a disposizione dell'ambasciata spagnola. E' probabile — si dice ad Algeri — che se ne apprenda la liberazione quando saranno già a Madrid.

Quanto alla scelta di Algeri, come punto di arrivo dell'aereo sul quale si trovava Ciombe, qui si insiste sul fatto che, all'infuori dei due aeroporti spagnoli, Algeri era il più vicino alle Baleari, e che la scorta di benzina non avrebbe permesso voli molto più lunghi verso il Marocco o la Tunusia. La scelta può essere stata puramente tecnica, anche se evidentemente le posizioni politiche assai puntate dell'Algeria, nei confronti della questione del Congo, offrivano maggiori garanzie.

Risulta ormai chiaro che effettivamente nelle Baleari si tramava una congiura politica. Lo conferma la prontezza dell'azione scatenata contemporaneamente a Kisangani, a Bukavu e a Kindu dai mercenari ciombisti. Anche se fosse vera la tesi secondo cui l'azione venne attuata per tentare di salvare la testa di Ciombe, la preparazione di un sollevamento doveva però essere assai avanzata da tempo.

Quale sorte attende Ciombè? In assenza di comunicati ufficiali del governo, si raccolgono le opinioni dei responsabili politici e del pubblico algerino. Si fa strada ad Algeri l'idea di una «Norimberga africana», per giudicare Ciombe.

La consegna del criminale al Congo solleva d'altra parte alcuni dubbi, per il timore di sollevazioni, che, anche se puramente locali, potrebbero portare ad un nuovo ratto di Ciombe, questa volta ad opera dei suoi sostenitori. Si osserva che per la fine di quest'estate è prevista ad Algeri una «conferenza dei partiti progressisti africani». Alcuni lettori del *Monjahui* vi vedono l'occasione adatta per la formazione di un tribunale eccezionale inter-africano.

Si ricordera che questa era la proposta di Paulo Jorge, il rappresentante ad Algeri del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola. A questa proposta si vanno associando progressivamente i rappresentanti di tutti i movimenti di liberazione africani. Già si sono pronunziati il rappresentante dello ZAPU (Rhodesia), signor Noko, dello SWAPO (Africa del Sud Ovest) signor Kaljeveua, e Johnny Makatini, rappresentante dell'«African National Congress» (Africa del Sud). Tutti insistono sul fatto che Ciombe non è solo il traditore del Congo, ma di tutta l'Africa, che da tutta l'Africa deve essere giudicato e punito.

In un comunicato pubblicato su *Revolution Africaine*, il Fronte patriottico di liberazione nazionale del Portogallo denuncia la collusione Ciombe-Salazar. La cui base finanziaria risiede anzitutto nel fatto che la Compagnia generale del Belgio, di cui Ciombe è un noto agente, domina la potente Compagnia dei diamanti dell'Angola.

Ciombè è andato spesso in Portogallo e scortato da agenti della PIDE si è recato a Colares, presso Lisbona, in una villa che appartiene a José Maria Zoio, proprietario di una ditta che si occupa della vendita di armi e munizioni, e che impiega agenti della PIDE. Ciombè ha anche comprato recentemente — a quanto risulta — nei quartieri eleganti di Lisbona il grande immobile «Roma», che gli è costato 50 milioni di *escudos*, ossia 1 miliardo e duecento milioni di lire.

La presenza nel Portogallo, come nell'Angola, di mercenari, di assassini colonialisti, soprattutto francesi e belgi, al soldo di Ciombè e di Salazar è stata segnalata in varie occasioni prima e dopo la fine di settembre del 1966, quando il governo di Kinshasa ha denunziato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU le azioni criminali del governo di Salazar. Nel Portogallo questa presenza è stata segnalata a San Martino del Porto (100 chilometri a nord di Lisbona), a Abrantos, a Santarem, a Beja. Vi sono anche numerosi campi di addestramento di mercenari nel Portogallo e nell'Angola.

Loris Gallico

25 antifascisti arrestati in Spagna

MADRID, 9 luglio

Venticinque persone definite dalla polizia «comuniste» sono state arrestate in varie città spagnole, informa l'agenzia *EFE* citando «*fonti autorizzate*». La polizia — riferisce l'*EFE* — afferma di aver scoperto «*un'organizzazione incaricata di trasferire nella Germania orientale giovani spagnoli comunisti disposti a seguire corsi per la formazione di quadri direttivi*».

E' naturalmente impossibile dire quanto ci sia di vero in questa affermazione della polizia spagnola, usa a montare processi fondati su false accuse, documenti prefabbricati, testimonianze estorte.

Si apprende inoltre che il Tribunale supremo (Corte di cassazione) ha confermato i decreti di espulsione dalle università di Salamanca e di Madrid dei professori Enrique Tierno Galvan e Luis Lopez Aranguren. I due docenti, l'uno di idee socialiste, l'altro cattolico antifascista, avevano preso pubblicamente posizione, due anni fa, in favore degli studenti che reclamavano libertà sindacale.

Organizzazione segreta araba formata da giovanissimi scoperta da Israele

TEL AVIV, 9 luglio

Un'organizzazione araba segreta, composta da giovani fra i 13 e i 16 anni, sarebbe stata scoperta dalla polizia israeliana. L'organizzazione viene definita dalle autorità di Tel Aviv «spionistica». Essa avrebbe passato alla Giordania informazioni sui movimenti delle truppe israeliane e la dislocazione dei campi minati, prima dello scoppio della guerra. Com'è ovvio, i giovani erano tutti arabi residenti a Israele. La rete sarebbe stata scoperta «*grazie a documenti trovati in un comando della Legione araba*».

Devastato il Giappone sud-occidentale

Oltre 200 morti per le inondazioni

Il disastro provocato da una tempesta tropicale - Migliaia di case distrutte o allagate

TOKIO, 9 luglio

Le inondazioni nel Giappone sudoccidentale hanno provocato la morte di 128 persone, mentre altre 106 risultano ufficialmente disperse e 111 sono rimaste ferite.

Il flagello è stato provocato da una tremenda tempesta tropicale che ha spazzato la regione nelle ultime 24 ore.

Centinaia di case sono andate distrutte e oltre 6000 sono state allagate nella sola Kyushu dove si sono avuti 35 centimetri di pioggia in 24 ore.

I fiumi straripati hanno inondato e isolato molti villaggi nelle zone basse della zona, interrompendo dodici linee ferroviarie in 26 punti diversi, smantellando sedi stradali in 6 punti, paralizzando tutte le vie di comunicazione.

A nord di Kyushu, nella provincia di Yamaguchi 2000 case sono state allagate, due autostrade nazionali interrotte da frane di tonnellate di fango e pietrisco, in sette punti diversi.

A Hiroshima e Okayama 1600 case sono state allagate, strade e linee ferroviarie interrotte, letteralmente spazzate via in più punti.

I voli delle linee aeree nazionali sono stati annullati a causa della fitta nebbia in gran parte del Giappone.

La tempesta tropicale, orfinata dal tifone «Billie», si è spostata ad est verso le zone di Osaka e Tokio, dove è già stato lanciato l'allarme.

Quarto giorno di conflitto in Nigeria

Uccisi (secondo Lagos) 2.000 secessionisti del Biafra

LAGOS, 9 luglio

Il conflitto fra le truppe della Nigeria e quelle della provincia secessionista del Biafra, costituitasi in Stato autonomo, entra nel quarto giorno mentre le forze federali annunciano numerosi successi e continuano la loro avanzata verso Enugu, per eseguire il mandato d'arresto spiccato dal generale Gowon contro il tenente colonnello Odumegu Ojukwu, capo del Biafra.

Stamani veniva confermato da una fonte ufficiale che scontri sporadici sono tuttora in corso a Ogoja, città situata nella parte nord-orientale della provincia secessionista e una cinquantina di chilometri a sud della città di Gakem, caduta la notte scorsa nelle mani delle forze federali. Queste ultime, secondo Radio Lagos, continuano la loro avanzata.

D'altra parte, secondo fonti non ufficiali, le perdite dei ribelli del Biafra sarebbero di 2 mila uomini messi fuori combattimento. Radio Enugu, invece, ha affermato che le forze del Biafra hanno ucciso 214 soldati federali.

Benchè l'avanzata dei federali sembri ostacolata dalle piogge torrenziali che si abbattono in questo momento sul paese e rendono le strade difficilmente praticabili, sembra che le forze del generale Gowon progrediscano o mantengano la loro pressione su due fronti, uno nella parte nord-orientale e l'altro nella parte nord-occidentale del Biafra. Nel frattempo l'aviazione nigeriana continua a effettuare voli di ricognizione al di sopra della provincia ribelle.

Da New York si apprende che Aggrey Koji, «rappresentante speciale della Repubblica di Biafra», ha letto ai giornalisti una dichiarazione nella quale afferma che «*in mancanza della collaborazione, il generale Gowon ha scelto la via della guerra*», e che i soldati del Biafra «*lottano per la vita e il progresso del loro Paese e non sono ribelli*».

Entro la fine del mese

McNamara a Bonn per impedire una riduzione della Bundeswehr

BONN, 9 luglio

Una recentissima decisione del governo di Bonn di tagliare anche le spese militari nel quadro d'una serie di misure tendenti a risanare nei prossimi quattro anni il *deficit* del bilancio e a rilanciare l'economia tedesca occidentale, ha suscitato una irritata reazione da parte del governo di Washington. McNamara verrà a Bonn nella seconda metà del mese per discutere la questione con i dirigenti di Bonn.

Le misure in questione sono state adottate dal governo Kiesinger venerdì scorso al termine d'una seduta protrattasi per 15 ore: esse comprendono fra l'altro una serie di inasprimenti fiscali. Il bilancio della difesa dovrà subire una riduzione di 2 miliardi di marchi per il 1968, 2,4 miliardi per il 1969, 2,5 per il 1970 e 2,4 per il 1971, per un totale corrispondente a quasi quindicimila miliardi di lire.

Queste riduzioni comporteranno anche la riduzione degli effettivi della Bundeswehr da 460.000 a 400.000 uomini. Kiesinger ha dichiarato che nei prossimi giorni si dovrà discutere a Bonn il problema della ristrutturazione della Bundeswehr alla luce dei «tagli» che si è stati costretti ad apportare ai bilanci militari.

La reazione americana, come si è detto, è stata aspra ed allarmata. Ieri sera il portavoce del Dipartimento di Stato McCloskey ha detto che il governo di Washington è contrario alle riduzioni «unilaterali» dei paesi della NATO, mentre altri esponenti del governo di Washington in via ufficiosa hanno dichiarato che il piano di Bonn rappresenta «un colpo» per il Patto Atlantico e che c'è da temere che qualche altro paese possa essere indotto ad intraprendere analoghi provvedimenti. McNamara sarà incaricato di cercare di indurre Bonn a rinunciare o almeno a ridurre la portata delle progettate misure.

Squadra navale sovietica nella RAU

MOSCA, 9 luglio

La «TASS» annuncia oggi ufficialmente che su invito del governo della RAU una squadra navale della marina visita domani, 10 luglio, a Porto Said e ad Alessandria.